

MARCO GIANI

La concezione della nobiltà ne Il Forno di Torquato Tasso e nella Perfezione di Paolo Paruta

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARCO GIANI

La concezione della nobiltà ne Il Forno di Torquato Tasso e nella Perfezione di Paolo Paruta

Torquato Tasso e lo scrittore politico veneziano Paolo Paruta (1540-1598) ebbero molto in comune, a partire dalla formazione universitaria presso lo Studio di Padova - risultano ad es. essere stati entrambi allievi di Carlo Sigonio. La biografia letteraria di Paruta è segnata dalla pubblicazione, nel 1579, della prima edizione della *Perfezione della Vita Politica*, dialogo in tre libri nel quale molti prelati e laici veneziani, durante le pause del Concilio di Trento alle sue ultime battute (1562-1563), discutono, sulla falsa riga dell'*Etica Nicomachea* aristotelica, di vari temi etici. Fra questi, quello della nobiltà, a cui Tasso aveva dedicato uno specifico dialogo, *Il Forno ovvero de la Nobiltà*. La cronologia dell'opera tassiana appare importante: scritto da Tasso fra il 1578 e il 1579, *Il Forno* fu pubblicato nel 1581, revisionato nel 1585 e infine pubblicato di nuovo nel 1587. Nel frattempo anche Paruta, per scrupoli d'ordine morale, revisionava il proprio dialogo, mandando alle stampe nel 1582 una seconda edizione, rivista. Come appare evidente, le cronologie delle due opere appaiono saldamente intrecciate. Al cuore sia de *Il Forno* sia di una specifica sezione del *Libro Terzo* della *Perfezione parutiana* dedicata a questo tema vi è una domanda circa la corretta definizione della nobiltà, laddove la risposta non può che essere aggiornata all'Italia del Secondo Cinquecento. Quali sono quindi i punti di contatto e le differenze fra le opere di questi due autori?

1. Introduzione: Paruta e Tasso

Uno dei motivi della sfortuna critica di Paolo Paruta (1540-1598)¹, figura attualmente misconosciuta eppure centrale nel mondo culturale veneziano degli ultimi anni del Cinquecento, è l'isolamento di cui è stato ed è tuttora storiograficamente vittima. L'impressione è infatti che il patrizio incaricato nel 1580 di continuare la storia della Serenissima là dove il Bembo l'aveva abbandonata, politico di primo rango della Repubblica (Ambasciatore a Roma dal 1592 al 1595 durante il pontificato di Clemente VIII, poi nel 1596 Procuratore di San Marco, ossia la seconda carica nel cursus honorum marciano), si muovesse in una sorta di vuoto pneumatico, interagendo al massimo con qualche altro suo collega lagunare. Al contrario, scandagliando materiali editi e soprattutto inediti, si viene a scoprire la rete fittissima di rapporti letterari, politici, religiosi che Paolo Paruta andò creandosi nel corso degli anni, spostandosi nei vari ambiti entro cui spese la sua esistenza, partendo dalla Padova in cui si formò come studente universitario, fra il 1558 e il 1561. Lo studio di tale rete è fondamentale per comprendere a pieno le ragioni del successo di Paolo Paruta nella Venezia del secondo Cinquecento: la sua provenienza da una famiglia della piccola nobiltà, lucchese di origine e divenuta nobile solamente nel 1381 grazie al sostegno dato alla Repubblica nella Guerra di Chioggia contro i Genovesi, lo avrebbe, sulla carta, condannato a quell'oscurità fatta di attività mercantili e di piccoli incarichi pubblici in cui erano vissute le ultime generazioni della propria casata. Eppure, Paolo seppe sin da giovane sfruttare le conoscenze giuste per far fruttare agli occhi del mondo le sue notevoli capacità letterarie e retoriche: e tantissime di quelle conoscenze coincidono, di fatto, con quelle dell'altrettanto giovane Torquato Tasso.

Se il padre Bernardo era giunto a Venezia per motivi di lavoro (curare, assieme all'Atanagi, la stampa dell'*Amadigi* e di altre opere minori, pubblicate poi nel 1560 da Gabriel Giolito de' Ferrari) già nell'inverno 1558/1559, il ragazzo lo raggiungerà solo fra l'aprile e il maggio del 1559, venendo introdotto grazie anche alla «nomina di Bernardo a cancelliere della nuova (effimera) Accademia della Fama istituita da Federico Badoer (segretario ne era invece l'Atanagi)»² negli ambienti poetici cittadini. Torquato, che già aveva avuto modo di recarsi in città (presso Sperone Speroni) l'anno

¹ Per la sua biografia, vd. G. BENZONI, *Paruta, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, 482-487; per un suo profilo intellettuale, vd. M. GIANI, *Paruta, Paolo*, in M. Sgarbi (a cura di), *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, Springer, 2017, http://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-3-319-02848-4_618-1, ultimo accesso 05/03/2019.

² C. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007, 16.

prima per una missione paterna³, frequentò poi lo Studio di Padova a partire dell'anno accademico 1560/1561 (l'ultimo di Paruta, quindi): nel giugno del 1560, infatti «Tasso s'iscriveva ai corsi di Legge dello Studio di Padova; ma già l'anno dopo passava ai corsi di Filosofia ed eloquenza, diventando studente di Francesco Piccolomini [...] e di Carlo Sigonio»⁴. Sigonio, che il Tasso seguì e per cui parteggiò⁵, fu anche uno dei maestri patavini di Paruta, il cui più importante va identificato con Marco Antonio Passeri, detto il Genua, o Genova (1491 - 1563)⁶, lodato a sua volta nel *Forno tassiano*⁷. L'apporto principale del Genua al pensiero filosofico parutiano fu l'eclettismo filosofico, che gli permetteva di insegnare ai suoi allievi quel far «accordare insieme Platone con Aristotele, i quali sono alcuna fiata concordi, ma il più volte contrari: ma più nel suono de le parole che ne la verità de la sentenza»⁸, per usare le parole del Tasso del dialogo *De le conclusioni amoroze*. Se Paolo Manuzio lodava il Genua «nemo peritior Aristotelis interpres»⁹, non pare una coincidenza che sia Paruta sia Tasso abbiano visto nell'*Etica Nicomachea* un modello testuale filosofico: se nel primo caso il debito verso il trattato aristotelico è scontato¹⁰, è stato già segnalato come nel *Forno secondo* acquisisca «maggior peso [...] il ricorso» all'*Etica Nicomachea*, «che nel secondo Forno diviene sistematico e capillare, quasi assumendo la forma del commentario»¹¹. Infine, uscendo dal perimetro strettamente universitario, anche l'erudito Gian Vincenzo Pinelli, giunto in città nel 1558, va annoverato fra le personalità patavine la cui conoscenza era condivisa sia da Tasso¹² che da Paruta¹³.

Visti questi dati biografici¹⁴, la necessità di ricerche testuali che provino a indagare possibili punti di contatto fra Paruta e il Tasso politico (lasciando quindi da parte la produzione poetica di

³ G. RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in L. Borsetto e B. M. Da Rif (a cura di), *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima*, Padova, La Garangola, 1997, 17-34: 23.

⁴ GIGANTE, *Tasso*, 17. Sui professori patavini del poeta, vd. anche RESTA, *Formazione...*, 27. Tasso passò poi allo Studio di Bologna nel novembre 1562, tornando successivamente a Padova nel marzo del 1564; si fermò nella città veneta fino all'autunno 1565: vd. GIGANTE, *Tasso...*, 18-20.

⁵ C. SCARPATI, *Tasso, Sigonio, Vettori*, in *Studi sul Cinquecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, 156-200: 161-162; RESTA, *Formazione...*, 26-27.

⁶ M. GIANI, *Paolo Paruta: il lessico della politica*, Venezia, 2012 (discussa presso l'Università Ca' Foscari, rel. Francesco Bruni, correl. Jean-Louis Fournel), 12, <http://hdl.handle.net/10579/1212>, ultimo accesso 06/04/2019.

⁷ Viene citato nel catalogo dei grandi filosofi dell'anima, che appaiono in sogno al Bucci: vd. F2, 1119. Nel caso de *Il Forno*, il testo verrà citato dall'edizione T. TASSO, *Il Forno ovvero della nobiltà. Il Forno secondo ovvero della nobiltà*, S. Prandi (a cura di), Firenze, Le Lettere, 1999: F1 indica il *Forno primo*, F2 il *Forno secondo*; la sigla sarà seguita da una virgola e quindi dal numero di riga. Per la *Perfezione*, il testo, basato sull'edizione ottocentesca di Cirillo Monzani (trascritta integralmente e gratuitamente messa a disposizione all'indirizzo https://www.academia.edu/7732632/Paolo_Paruta_Della_Perfezione_della_Vita_Politica, ultimo accesso 05/03/2019), è dato nella forma PVP numero libro, numero paragrafo.

⁸ GIGANTE, *Tasso*, 223.

⁹ Cit. da E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, 23.

¹⁰ GIANI, *Paruta...*

¹¹ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 18.

¹² RESTA, *Formazione...*, 25; GIGANTE, *Tasso*, 18 e 128.

¹³ Sui rapporti fra Paruta e Pinelli, vd. il mio *Polemiche a distanza fra Firenze e Venezia. Sulla perdita Risposta di Paolo Paruta alla Lettera XXX dello pseudo-Dante a Guido da Polenta (secondo XVI sec.)*, attualmente in fase di peer-review.

¹⁴ Sul soggiorno veneziano di Torquato Tasso vd. anche RESTA, *Formazione...*, 17-22. Parlando del *Gierusalemme*, lo studioso ricorda come Tasso lo compose «tra il maggio del 1559 e il novembre del 1560, frequentando casa Cataneo», ossia l'abitazione «dello scultore e poeta, molto amico di Pietro Aretino e di Tiziano, Danese Cataneo», situata «in contrada S. Pantaleone» (RESTA, *Formazione...*, 20-22): segnalo che si trattava della stessa parrocchia dove era (ed è) sita Ca' Paruta, a quattro passi dalla chiesa. Sui successivi ritorni del Tasso a Venezia (1574 e 1578), vd. GIGANTE, *Tasso...*, 27 e 38.

entrambi¹⁵) ha condotto allo scandaglio testuale del dialogo tassiano *Il Forno*, dedicato al sempre fecondo tema della nobiltà¹⁶, e alla sezione specificatamente dedicata a questo tema¹⁷ all'interno del dialogo (in tre libri) parutiano *Della Perfezione della Vita Politica*.

2. Cronologie

Nel presente lavoro si metteranno a confronto due versioni ciascuna di tali opere: la prima edizione della *Perfezione della Vita Politica* (1579); la prima edizione (non autorizzata dall'autore) de *Il Forno* (1581), d'ora in poi *Forno primo*; la seconda edizione (rimaneggiata dall'autore) della *Perfezione della Vita Politica* (1582); la seconda edizione de *Il Forno* (testo revisionato nel 1585, pubblicato nel 1587¹⁸), d'ora in poi *Forno secondo*.

Come si vede, le cronologie delle due opere e dei loro rifacimenti sono intrecciate - e lo sarebbero ancora di più, considerando una primigenia stesura, perduta, del *Forno*, databile a fine 1578¹⁹; a sua volta l'officina della *Perfezione* (pubblicata nelle prime settimane del 1579²⁰) fu inaugurata a inizio anni Settanta²¹. Non resta quindi che provare a saggiare il terreno testuale, proponendo qualche significativo carotaggio (coscienti che numerosi altri potrebbero risultare proficui²²) prima dei punti di contatto, quindi quelli di contrasto, provando infine a seguire i rispettivi cammini di revisione, nel passaggio alle seconde versioni.

3. Consonanze

3.1. Parlar di nobiltà secondo l'uso

Una prima caratteristica comune, in cui può essere ravvisata una matrice patavina, è l'esigenza - più volte espressa - di mantenere la discussione sulla nobiltà all'interno del piano dell'uso comune, evitando discussioni teoriche avulse dalla concreta realtà sociale del secondo Cinquecento italiano:

¹⁵ Sulla giovanile produzione poetica del Paruta, vd. M. GIANI, «*Donna, che fosti tra le donne un Sole*»: sui tentativi poetici giovanili di Paolo Paruta (metà XVI sec.), «*Italianistica Debreceniensis*», XXIII (2017), 60-73. Per i tre sonetti tassiani presenti nella silloge dell'Atanagi dedicata ad Irene di Spilimbergo (cui partecipò anche Paruta), vd. GIGANTE, *Tasso*, 18. Fra i poeti veneziani appartenenti agli stessi circoli del giovane Paruta il Tasso ebbe modo di conoscere Girolamo Molin e soprattutto Domenico Venier (vd. GIGANTE, *Tasso*, 17). Venier, omaggiato dal Tasso all'interno del *Rinaldo* (GIGANTE, *Tasso*, 71), fu uno dei tre esecutori testamentari "letterari" in caso di decesso durante il viaggio intrapreso nel 1570 in Francia: vd. GIGANTE, *Tasso*, 127. Nel *Forno secondo* introdusse un riferimento a Domenico Venier: vd. F2, 1695; TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 260.

¹⁶ Sull'argomento vd. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari-Roma, Laterza, 1988, 151; PRANDI, *Torquato...*, 7.

¹⁷ Ossia PVP III, 82-135.

¹⁸ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 169.

¹⁹ Ivi, 43.

²⁰ Come testimoniato da Ottavio Amalteo e da Gian Vincenzo Pinelli, su cui vd. GIANI, «*Donna...*», 72.

²¹ GIANI, *Paolo Paruta...*, 16.

²² Fra i temi esclusi dal presente lavoro, se ne segnalino almeno due. Prima di tutto, l'allora *vexata quaestio* della precedenza della nobiltà proveniente dalle lettere o da quella nata dalle armi, trattata non solo dal *Forno* ma anche nella *Perfezione*, con questa significativa introduzione messa in bocca a Nicolò da Ponte: «Non voglio [...] darmi vanto di dovere in poche parole terminare una questione tante volte trattata, e non ancor ben risolta» (PVP III, 106). Come secondo esempio, la caratterizzazione della nobiltà francese: nella lettera scritta dal Tasso dopo il suo viaggio in Francia (1570/1571), il poeta parla «dell'abitudine dei nobili francesi a vivere ritirati nei rispettivi villaggi piuttosto che in città» (GIGANTE, *Tasso*, 24); analoga osservazione è contenuta in un passaggio della *Perfezione* in cui il Dolfin, volendo spiegare le «varie usanze de' paesii» riguardo la nobiltà, dice che «il Francese, se avesse a descriverci a suo modo la nobiltà, non saprebbe sotto altra forma rappresentarla, che di una vita lontana dalle città, data tutta alle caccie, e alla cura delle possessioni e degli armenti; e l'istesso affermerà l'Inglese» (PVP III, 114).

io sempre vorrei che le diffinitioni s'accommodassero a quelle significazioni de' nomi che s'usan communemente dal popolo: perché (come dice Orazio) appo l'uso del popolo è la forza e la norma del parlare, et egli n'è il maestro et il signore; et i nomi son note de' concetti e delle cose fabricate non dalla natura ma dal compiacimento degli uomini: onde tanto significando quanto piacque al fabro de' nomi²³.

Allo stesso modo, Nicolò da Ponte richiama con veemenza Filippo Mocenigo²⁴ a rimanere entro l'orizzonte semantico comune, quando si parla di *nobiltà civile*:

Se ciò vero fosse [...], ne seguirebbe che 'l figliuolo d'un maestro di scola si dovesse stimare più nobile che chi è nato di padre re: il che tuttavia molto è contrario a quei principii che si sono supposti con verità. E per certo, in tali considerazioni non si conviene l'uscir fuori de' termini con i quali furono questi nomi primieramente formati, e ora sono intesi da tutti²⁵.

Il richiamo comune ai due autori è particolarmente pregnante nel caso della nobiltà, visto il carattere eminentemente sociale del fenomeno designato dalla parola, come fatto notare dal Bucci al Forni a proposito del titolo di *illustre*: «'l filosofo civile dee aver riguardo a quel che si conviene et a quel che s'usa in que' tempi ne' quali egli scrive e ragiona: et in questi non è usato il titolo d'“illustre” senza distinzione»²⁶.

3.2. Contro i filosofanti

Quest'ultima citazione, nella quale la parola *filosofo* viene significativamente abbinata all'aggettivo *civile*, ci porta diritti ad una seconda caratteristica comune sia a Tasso sia a Paruta, ossia la polemica intrapresa da entrambi contro i filosofanti:

se pure vi paresse strano ch'io tanto mi fondassi sopra la commune opinion degli uomini e sovra la commune intelligenza, non vi deve almeno parere irragionevole ch'io creda alle parole d'Aristotele, le quali appo voi altri maestri hanno sovente maggiore autorità che la ragione stessa [...]²⁷.

È il testo parutiano a rivelarci come dietro a quei «voi maestri» che credono più in Aristotele che in quel «la ragione stessa» usato da Antonio Forno con Agostino Bucci vadano intravisti certi professori patavini. In un famoso passaggio della prima edizione della *Perfettione della Vita Politica* (poi attenuato nella seconda edizione), Francesco Da Molin attacca frontalmente la difesa operata dai propri professori universitari della vita attiva. Rivolgendosi all'ambasciatore Surian, infatti, il ragazzo (amico intimo del Paruta, e suo portavoce generazionale) commenta così la sua difesa della vita attiva («la qual maniera di vita voi, con nome assai conveniente, “Politica” chiamar solete») contro quella contemplativa, posizione che egli avverte non solo come «molto nuova», ma pure

²³ F1, 456-461; vd. anche F1, 100-108. Nel passaggio al *Forno secondo* (F2, 472-473, da confrontare con F1, 496-517), verrà «spunta la difesa della competenza del popolo nelle parole di “uso commune”»: TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 250.

²⁴ Per la altrettanto «secca conclusione degna di un Possevino o di un Attendolo» del Da Ponte sul tema dell'onore, e per la perplessa obiezione di Michele Della Torre, vd. DONATI, *L'idea...*, 200.

²⁵ PVP III, 108. Il caso dei figli dei nobili è presente anche in Tasso, nelle parole del Forni: vd. F1, 488-491.

²⁶ F2, 967-969. Sul fatto che nei trattati post-1560 sulla nobiltà, pur rimanendo validi i modelli basso-medievali, «lo stimolo a scrivere di nobiltà proveniva da questioni attuali, per le quali le risposte di Bartolo o di Poggio Bracciolini risultavano insufficienti o poco praticabili», vd. DONATI, *L'idea...*, 113).

²⁷ F1, 522-526.

come «molto da quella diversa che i nostri maestri di filosofia nello Studio di Padova difender sogliono»:

I quali tutti non per altro laudano la vita attiva e a seguirla ci esortano, se non perché ella ne sia scorta a condurci per cammino più espedito e più sicuro alla speculativa; in cui sola credono quella somma perfezione ritrovarsi, che è d'ogni nostro desiderio ultimo e vero fine. Onde, s'egli avverrà, com'io spero, che oggi apprendiamo questa verità, la quale fin a questo di ci è stata nascosa, tanto maggior frutto potremo dire averci recato il ragionamento di poche ore, che fatto non ha lo studio di molti anni; quanto che indarno sempre si fatica chi non conosce quel fine a cui indirizzar deve le sue operazioni²⁸.

3.3. Per la vita attiva

L'ultima citazione porta a galla una terza opzione comune sia Tasso sia a Paruta, quella cioè per la vita attiva, all'interno della polemica contro quella contemplativa²⁹: infatti, «da vita attiva mi pare ancor più nobile della contemplativa»³⁰, perché «come filosofo dunque non mi vergogno di sostenere che l'azione è più propria dell'uomo che non è la contemplazione: e, come più giovevole, è degna di maggiore onore»³¹.

Tale impostazione generale fa comprendere bene una comune caratteristica lessicale³², cioè la valorizzazione dell'aggettivo *politico*, il quale sia in Tasso sia in Paruta descrive pienamente la reale natura umana, strutturalmente sociale e aperta verso l'altro piuttosto che chiusa verso il proprio ego. Un uomo, quello tassiano-parutiano, specchio del proprio Creatore, da lodare non tanto per la propria *eccellenza* solipsistica, quanto per la sua *beneficenza* nei confronti delle creature (come dimostrato dal fatto che persino gli antichi pagani erigessero templi non a *Dio contemplatore*, quanto a *Dio salvatore*)³³; così l'uomo «in quanto egli è politico, è più atto a far beneficio ch'in quanto è speculativo», e «fra la virtù morali medesime non quella è più onorata ch'è la più eccellente, ma quella onde gli uomini ricevono maggior beneficio»³⁴.

3.4. Lode al patriziato veneto

²⁸ PVP I, 27.

²⁹ Per il progetto tassiano, poi abbandonato, di una «silloge che, in forma dialogica, affrontasse i problemi della "vita attiva"», di cui «*Il Forno* doveva costituire il primo capitolo», vd. DONATI, *L'idea...*, 168; per la co-presenza, nei «tre dialoghi "civili" (*Il Forno*, il *Della dignità*, il *Della precedenza*)», di Agostino Bucci e Antonio Forni («che Tasso aveva incontrato a Torino tra gli ultimi mesi del 1578 e i primi del '79 durante il soggiorno presso la corte del marchese Filippo d'Este») come interlocutori, vd. GIGANTE, *Tasso*, 229. Per quanto riguarda il Paruta, si ricordi come la stessa *vita politica* del titolo del dialogo coincida con la *vita attiva*.

³⁰ F2, 1243-1250.

³¹ F2, 1343-1345. Sulla superiorità, ne *Il Forno*, della vita attiva sulla contemplativa, vd. anche GIGANTE, *Tasso*, 230. Nel Libro Primo della *Perfettione* (vd. ad es. PVP I, 103-115) è l'ambasciatore Surian (portavoce dell'autore) a difendere la superiorità della vita attiva contro il partito dei contemplativi, guidato da chierici come Filippo Mocenigo.

³² Per qualche altro esempio di contatto fra la lingua della *Perfettione* parutiana e quella dei *Dialoghi* tassiani, vd. GIANI 2010/2011: 382, 505.

³³ Nel *Forno* Tasso si oppone polemicamente a Giovanbattista Possevino e al suo *Dialogo dell'onore* (Venezia, 1553), il quale, al contrario, sosteneva come l'azione «da più nobile e principale» di Dio fosse di «intender se stesso; l'altra, men nobile, l'amministrazione del mondo»: TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 15.

³⁴ F1, 2259-2272. Per Paruta, vd. PVP I, 123.

Un ultimo punto di contatto è la visione positiva del patriziato veneziano. Se l'intera *Perfezione* parutiana è, nelle sue fibre più intime, la celebrazione della classe dirigente marciana³⁵, Tasso, nel primo *Forno*, allorquando tratta delle repubbliche, fa dire al Forni che la *nobiltà veneziana*³⁶

discende anch'ella, per quanto si può raccogliere per verisimili congetture, da sangue romano, et è tale che, se ben cede di splendore alla famiglia de' Corneliï o de' Fulvi o de' Claudï o d'altre tali che già fiorirono in Roma mentre Roma fioriva, supera nondimeno nella felicità d'essersi conservata lunghissimamente libera et incorrotta senza alcun mescolamento di sangue straniero o plebeo³⁷.

In particolare, poi, «fra le famiglie veneziane tien luogo principalissimo la famiglia Barbara, della quale è questo gentile e valoroso signore che qui risiede per ambasciatore»³⁸, con riferimento a Francesco Barbaro (1546-1616), il quale «dal 1578 al 1581 rappresentò la Serenissima a Torino, negli ultimi tempi d'Emanuele Filiberto e nei primi di Carlo Emanuele I»³⁹. Si tratta di un personaggio che in futuro diventerà decisivo per l'ascesa politica e sociale di Paolo Paruta, la cui edizione postuma dei *Discorsi Politici* (Venezia, 1599) verrà dedicata⁴⁰ proprio al Barbaro, divenuto nel frattempo Patriarca di Aquileia⁴¹.

C'è poi un secondo interessante elemento. In un passaggio del *Forno primo* (poi espunto nella seconda edizione), Tasso scrive così:

molto mi maraviglierei di Dante ch'osi in una sua lettera al signor di Pollenta affermare che quella nobiltà sia una mescolanza di Greci e di Dalmati et d'altre barbare nazioni, se non fosse che Dante si fa conoscere per uomo che molte fiato parli anzi per affetto che per opinione. Non vo' già negare ch'in quella città non siano alcune famiglie che da altra parte che da Roma traggon l'origine: tutte nondimeno, o per merito di virtù o per grandezza di fortuna, sono state in quella repubblica inestate⁴².

Tasso si sta qui scagliando contro la lettera XXX dello pseudo-Dante a Guido da Polenta, un falso scritto da Anton Francesco Doni (o da qualcuno della sua cerchia) e pubblicato nel 1547⁴³. L'autore della *Gerusalemme* dà ad intendere di credere all'attribuzione dantesca⁴⁴. L'attacco a Venezia, comunque, pare sia a quest'altezza rimasto ancora impunito: un fatto, questo, che permette di

³⁵ M. GIANI, *Il ruolo e il fine delle membra della repubblica nel pensiero politico di Paolo Paruta*, in J.-L. Fournel *et al.* (a cura di), *Catégories et mots de la politique à la Renaissance italienne - Catégorie e termini della politica nel Rinascimento italiano*, Bruxelles-Wien, Peter Lang: 2014, 87-102: 90.

³⁶ Sulla *nobiltà* dei *gentiluomini veneziani*, «mista della civile e della regia» secondo le categorie interpretative proposte da Bucci, vd. F1, 1473-1494). Come è stato già notato, alla lode tassiana per Venezia «si contrappone, secondo un canone consolidato della storiografia rinascimentale, un atteggiamento polemico nei confronti di Firenze»: TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 152.

³⁷ F1, 1451-1456.

³⁸ F1, 1456-1458.

³⁹ G. BENZONI, *Barbaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, 104-106.

⁴⁰ Su tale dedica vd. la lettera datata 21 settembre 1599 di Giovanni Paruta a Francesco Barbaro, pubblicata recentemente in M. GIANI, *L'olio del Granduca, le galline per il Patriarca e l'ingenuo Polacco: nuove lettere per l'epistolario di e su Paolo Paruta (1595-1602)*, «Gilgames», 2 (2018), 41-66, <https://riviste.unimi.it/index.php/gilgames/article/view/11220>, ultimo accesso 05/03/2019.

⁴¹ G. TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984.

⁴² F1, 1461-1467. Vd. anche TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 93.

⁴³ R. MIGLIORINI FISSI, *La lettera pseudo-dantesca a Guido da Polenta. Edizione critica e ricerche attributive*, «Studi Danteschi», XLVI (1969), 101-272: 103.

⁴⁴ G. PADOAN, *Il lungo cammino del poema sacro: studi danteschi*, Firenze, Olschki, 1993, 58.

datate post-1581 l'inedita (e purtroppo perduta) risposta parutiana⁴⁵, la cui stessa esistenza è tuttavia significativa, in quanto espressione di un mondo culturale veneto che doveva sentirsi profondamente offeso dal contenuto calunnioso dell'epistola.

4. Differenze

4.1. Monarchie e repubbliche

La prima - ovvia - differenza fra la trattazione tassiana e quella parutiana della nobiltà è quella legata al sistema politico di riferimento: *Il Forno* è ambientato in un mondo monarchico⁴⁶, così come la *Perfettione* è e vuole essere il manifesto del rinnovato repubblicanesimo marciano (come evidente, ad esempio, dal netto rigetto delle istanze monarchiche di alcuni interlocutori clericali, come ad es. Filippo Mocenigo⁴⁷).

Diverso è anche lo status dell'autore: il girovago Tasso lodava i nobili degli stati presso cui veniva ospitato, alla disperata ricerca di qualche aristocratico mecenate che, a mo' di sole, fosse disposto a illuminarlo con la propria protezione⁴⁸; Paolo Paruta, invece, faceva parte di quel patriato veneziano che egli stesso voleva spronare ad una rigenerazione morale⁴⁹. Entrambi gli scrittori, come molti altri nell'Italia dell'epoca⁵⁰, tentavano ancora disperatamente - al netto del realismo storico-sociale di cui abbiamo già trattato - di non scindere completamente *nobiltà e virtù*⁵¹: differivano, però, nei loro obiettivi. Tasso, invocando la figura di nobile virtuoso, cercava un protettore capace di apprezzare il poeta profugo; Paruta, invece, era immerso in quella «tradizione repubblicana» ancora viva e soprattutto operante in una concreta attività di governo che «conferì a tutto il dibattito veneziano un tono profondamente diverso da quello che abbiamo visto caratterizzare opere progettate e scritte in stati principeschi, come *La civil conversation* del Guazzo o i *Discorsi del Romei*»⁵². Da qui discende una significativa differenza: se Tasso, parlando della nobiltà, cita a spron battuto gli Asburgo e gli Este (ma anche i Savoia e i Gonzaga)⁵³, i personaggi parutiani, pur essendo essi stessi rappresentanti delle grandi famiglie patrizie cittadine, evitano la lode

⁴⁵ Su questo testo vd. il mio *Polemiche a distanza fra Firenze e Venezia. Sulla perduta Risposta di Paolo Paruta alla Lettera XXX dello pseudo-Dante a Guido da Polenta (secondo XVI sec.)*, attualmente in fase di peer-review.

⁴⁶ È probabilmente del 1578 la *Lettera Politica al Sig. G. Giordani*, scritta in risposta al quesito «Qual sia migliore: la repubblica, o 'l principato, che vogliam dirlo, perfetto e non durabile, o 'l men perfetto, che possa lungamente conservarsi». In tale testo «con procedimento scolastico Tasso non ha difficoltà a provare che a durare di più sia sempre quel governo che sia perfetto, lasciando intendere che il quesito in sé sia malstrutturato. Il governo migliore (“il perfettissimo”) è quello monocratico, perché non è mescolato con la “plebe”; ciò non toglie che non tutti i popoli siano atti a sopportare “la potestà regia”: in tal caso, come ai tempi di Sparta quando il regio potere era mitigato dalla magistratura popolare, per durare una forma di governo dovrà sempre essere in rapporto con la “materia” dei sudditi» (GIGANTE, *Tasso*, 38-39).

⁴⁷ GIANI, *L'olio...*, 46.

⁴⁸ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 9-12.

⁴⁹ Il pubblico della *Perfettione*, quello per cui Paruta l'aveva pensata e scritta, non era certo quello dei «sudditi aristocratici di Venezia nei castelli e città di Terraferma» (J. R. Hale, cit. in DONATI, *L'idea...*, 97), tipico invece dei trattati sul duello della Venezia di metà secolo, bensì quello dei propri coetanei patrizi, che egli voleva abbandonassero gli ozi letterari e la rendite agricole della Terraferma, per tornare al servizio allo stato che aveva caratterizzato l'esistenza dei loro antenati veneziani.

⁵⁰ DONATI, *L'idea...*, 94.

⁵¹ Per Tasso, vd. F1, 119-121 e il commento in TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 140. Per Paruta, si faccia riferimento al grande obiettivo del partito dei laici all'interno della *Perfettione*, ossia dimostrare, di fronte alle critiche radicali di chierici come Della Torre, che il loro potere della classe patrizia veneziana si basi sulla superiorità della virtù dei propri membri, ottimati nel vero senso della parola.

⁵² DONATI, *L'idea...*, 199. Nel proseguimento della citazione, Donati cita proprio la *Perfettione* parutiana come esempio.

⁵³ Vd. ad es. F1, 1429-1448.

sperticata di altre personalità contemporanee; un atteggiamento, questo, in cui va letto non solo un livellatore spirito di corpo interno alla classe dominante⁵⁴, ma anche una giusta prudenza, da parte dell'autore proveniente dalla piccola nobiltà, nei confronti delle case più potenti, e delle loro ramificate reti clientelari.

4.2. Stirpe antica, stirpe natia del paese

Ne *Il Forno*, il fatto che la «antichità di stirpe» sia «necessaria»⁵⁵ è esplicitamente affermato dal Bucci, che risponde così ad una domanda di Forni: «La stirpe, quanto più è antica, tanto più par nobile; e l'antichità può essere o natia del paese o straniera, e par che sia più in pregio la nobiltà natia, e fra le straniere quella che da' paesi più nobili è originata»⁵⁶.

Più avanti nella discussione, il Forni afferma che, essendo la nobiltà una «virtù di seme», è evidente che essa sia naturalmente condannata, col passare del tempo, a diminuire e ad invecchiare⁵⁷. Nella risposta, il Bucci porta un esempio contemporaneo, per dimostrare l'errore insito in una posizione del genere: «Chi oserà dire che per vecchiezza degeneri la famiglia d'Austria, la quale a nostra memoria ha prodotto Carlo Quinto, il più forte, il più valoroso e 'l più glorioso imperatore ch'abbia avuto mai il cristianesimo [...]»⁵⁸.

Nella *Perfettione* parutiana, entrambe queste posizioni, che possiamo definire maggioritarie nei dibattiti dell'epoca, vengono rigettate. Prima di tutto, Nicolò da Ponte, rispondendo ad un quesito del segretario Milledonne⁵⁹, fa notare come «talora» avvenga anche «ne' legnaggi degli uomini» lo stesso fenomeno evidente «nelle razze degli animali bruti e nelle piante, le quali co 'l tempo vanno perdendo della loro prima bontà». Così,

dilungandosi molto da quel primo principio, va indebolendosi e quasi mancando quella forza che ne' più prossimi soleva imprimere delle sue qualità; e molti nati delle più antiche e più illustri famiglie, riescono spesso così privi d'ogni grazia di natura e di ogni buona qualità, che apertamente si vede, tali famiglie, a guisa di arbori troppo invecchiati, non ritenere più virtù di mandar fuori de' suoi gentili frutti⁶⁰.

Il riferimento polemico contro la supponenza delle casate patrizie veneziane più antiche è evidente al lettore veneziano dell'epoca: eletto doge nel marzo 1578, Nicolò da Ponte venne visto come un punto di riferimento per quei giovani patrizi scontenti dell'accentramento oligarchico rappresentato dalla Zonta, fatta poi abolire nel 1582⁶¹. Se già pare ragionevole immaginare che Paruta, proveniente dalle *case novissime*, sostenesse il ritorno ad un sistema ottimizio più ampio, la certezza ci viene data dalla sua stessa elezione a Pubblico Storiografo del 1580, nonché da quella a Savio di Terraferma (dopo alcuni insuccessi) proprio nel 1582⁶².

⁵⁴ Su tale atteggiamento in Paruta, vd. M. GIANI, *Athenian ostracism in Venetian disguise: an historical diatribe in late Renaissance Italy*, in P. Kitromilides (a cura di), *Athenian Legacies. European Debates on Citizenship*, Firenze, Olschki, 2014, 179-193.

⁵⁵ F1, 2489.

⁵⁶ F1, 2490-2492.

⁵⁷ F1, 2503-2504). Circa il fenomeno del tralignamento della virtù, vd. anche F1, 794-808.

⁵⁸ F1, 2540-2543.

⁵⁹ PVP III, 109.

⁶⁰ PVP III, 110.

⁶¹ Sul contrasto fra giovani e vecchi durante il dogado Da Ponte (1578-1585), vd. DONATI, *L'idea...*, 199.

⁶² GIANI, *Paolo Paruta...*, 17-18.

I Paruta, come già detto, scontavano però un altro marchio in infamia, nell'ottica tassiana, cioè quello di essere una famiglia allogena, *inestata* 'trapiantata'⁶³ a Venezia. Ci pensa lo stesso Da Ponte a rispondere a tali scrupoli, nel proseguimento della citazione precedente:

Siccome, all'incontro, molte case nobili trasportate d'altre città, e inserite in nuovo ordine di cittadinanza, a guisa di gentili piante tolte dal suo terreno natio e in altro più fertile portate, rendono abbondantemente fiori e frutti. Non si può, dunque, semplicemente terminare, che ogni famiglia antica, quando amendue siano d'un medesimo ordine nella città, debba dirsi più nobile di ogni nuova; perciocché molte nuove ponno, per la ragion ch'io dissi, esser più nobili di molte antiche⁶⁴.

Viene a galla, in questo passaggio, tutto lo sforzo del rampollo di casa Paruta per emergere dal corpo della nobiltà cittadina, e la coscienza di poter dare *abbondantemente fiori e frutti* grazie alle proprie doti retoriche. La stessa scrittura della *Perfettione* voleva essere - e fu, vista la nomina del 1580 - la dimostrazione di tutto ciò.

5. Varianti

5.1. Timori tardocinquecenteschi

Come risaputo, dietro sia la riscrittura totale del *Forno* sia la revisione d'autore della *Perfettione* vi erano i timori per i contenuti ideologicamente eterodossi o più prosaicamente politicamente irriverenti delle rispettive prime versioni: gli autori, preoccupati dalle possibili conseguenze che certi passaggi potevano avere, si misero al lavoro chi limando chi riscrivendo in toto.

La lista delle varianti d'autore fra la prima e la seconda edizione della *Perfettione* fornita nel 1982 da Zanato⁶⁵ non segnala alcuna variante nella sezione riguardante la nobiltà: il fatto è importante, perché indica come Paruta, potendo rivedere la propria opera e cambiare o perlomeno limare certe affermazioni sin troppo ardite, non intervenne in questa sezione, a differenza di quanto fece, ad esempio, poco più avanti, nella parte dedicata alle ricchezze⁶⁶.

Al contrario, nel passaggio dalla prima alla seconda redazione, Tasso riscrisse completamente il testo, eliminando intere parti (ad es. quella contenente la lode alla nobiltà veneziana), e mantenendosi molto più cauto⁶⁷ su certi argomenti scottanti dal punto di vista religioso ma anche più propriamente politici⁶⁸. Come dichiarato esplicitamente da Bucci, «pur quella [opinione] ci

⁶³ Da notare come nel *Forno* Tasso usi il verbo (o il sinonimo *trasportare*) in senso positivo in campo nobiliare per parlare di un altro tema, ossia del ruolo ricoperto dalle donne nel passaggio del sangue nobile: es. F1, 1687-1691. Così, parlando Bucci dei «regni ereditari» che sono «trapassati d'uno in altro legnaggio per linea di donne, et altri stati ancora, come in Italia quel del Montefeltro e del Monferrato, et udiamo volentieri esser conservato il nome di quelle due nobilissime stirpi in queste che sono succedute» (F2, 1822-1825), il Forni commenta: «sono come gli inesti, e portano i frutti d'ambe le piante» (F2, 1826).

⁶⁴ PVP III, 110.

⁶⁵ G. Benzoni-T.Zanato (a cura di), *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982, 898-903. Un riassunto sinottico di tale lista è ora disponibile all'indirizzo https://www.academia.edu/37270787/STRUMENTI_Varianti_d'autore_fra_la_prima_1579_e_la_seconda_edizione_1582_della_Perfettione_della_Vita_Politica_di_Paolo_Paruta (ultimo accesso: 11/09/2018). Ringrazio Tiziano Zanato per aver permesso la pubblicazione on-line di tale riassunto.

⁶⁶ PVP III, 138. Lo studioso di storia del pensiero economico Oscar Nuccio ha segnalato, a suo tempo, un piccolo punto di contatto sul tema delle ricchezze fra il Paruta della *Perfettione* e il Tasso de *Il Padre di Famiglia*: vd. O. NUCCIO, *Paolo Paruta: difesa e conservazione dei valori dell'umanesimo economico negli anni della riforma tridentina*, in Id., *Il pensiero economico italiano*, 2.2, *Le fonti: 1450-1750: dall'umanesimo economico all'economia galileiana*, Sassari, Gallizzi, 1992, 1050-1052.

⁶⁷ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 253-254.

⁶⁸ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 17.

dovrà piacere che sarà più conforme alla nostra fede: perché della nobiltà dobbiamo ragionare in modo che, se mai queste opinioni si divulgheranno, non offendano gli orecchi de' religiosi»⁶⁹.

Anche riguardo il valore linguistico delle parole d'uso, sparisce quasi del tutto quello polemico. In una parola, col passaggio alla seconda redazione Tasso si allontana da quel mondo di Padova nel quale aveva studiato negli stessi anni del Paruta; Paruta, invece, almeno per quanto riguarda la nobiltà, non cambia una virgola, bloccato com'è entro il mito repubblicano di Venezia.

Inoltre, Tasso si stacca da una tradizione anche a livello di genere: abbandona il dialogo a struttura didattica consigliato dal loro comune maestro a Padova Carlo Sigonio⁷⁰, che Paruta aveva magistralmente messo a frutto con la *Perfezione*, e si dà al dialogo platonico propriamente detto: abbandona insomma il Rinascimento del dialogo per virare con decisione verso la speculazione della filosofia, nella forma della sequenza di interrogazioni socratiche⁷¹.

5.2. Il Turco

Nel *Forno secondo* vengono eliminati gli interessanti accenni alla nobiltà degli Ottomani: la famiglia imperiale turca, seconda solo agli Asburgo fra le dinastie moderne, «avanza tutte l'altre» non solo per *grandezza d'imperio* territoriale e per *potenza* militare, ma pure per *splendore e fama*⁷². Ovviamente, visto l'argomento scabroso, Bucci deve puntualizzare che «se la nobiltà degli Ottomani si può chiamar nobiltà, è esempio di nobiltà famosa, non gloriosa»⁷³, in quanto fondata sulla violenza e sulla tirannia, come nel passato era accaduto alla «casa degli Atridi», la quale, dato il numero sconsiderato di atti di ferità compiuti dai suoi membri, non «merita d'esser chiamata perfettamente nobile»⁷⁴. Tuttavia, il fugace accenno alla *grandezza d'imperio* della prima versione del *Forno* lascia affiorare quella malcelata miscela di curiosità e d'invidia che molti scrittori italiani provavano in quel corso di anni per il successo geo-politico del tirannico Impero Ottomano, inspiegabile secondo le categorie aristoteliche, e a cui Paruta dedicherà non solo numerosi passaggi dei suoi discorsi politici (censurandone però poi i più espliciti in occasione della editio princeps del 1599⁷⁵), ma soprattutto un testo apposito, quel *Discorso sopra l'Imperio del Turco, il quale ancorché sia tirannico et violento, è per essere*

⁶⁹ F2, 1053-1055; vd. anche TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 15. Lo stesso Tasso, in una lettera del 1587, presentando ad un amico la riscrittura di questo e di due altri dialoghi, rivelerà la sua ansia affinché «Sua Santità beatissima si risolva ch'io son cattolicissimo e devotissimo figliuolo di Santa Chiesa: il che non mi pareva che si conoscesse così ben bene ne gli altri» (*ibidem*).

⁷⁰ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 14.

⁷¹ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 13-14.

⁷² Scrive Tasso: «né quella degli Ottomani fra le moderne, se ben di grandezza d'imperio e di potenza, e di splendore e di fama avanza tutte l'altre, trattane la casa d'Austria, ch'in tutte queste cose è a lei superiore» (F1, 1539-1542). Paruta, da buon rappresentante della mentalità veneziana (nemica dei Turchi, ma al contempo costretta alla convivenza con essi, e quindi più portata a valorizzarne elementi positivi) accosta spesso le figure di Solimano e di Carlo V, elogiando i numerosi pregi del primo, principe di valore eccezionale nonostante la religione islamica, soprattutto al fine di sottolinearne la differenza con l'infido figlio Selim II, colui che decise di rompere la pace con Venezia siglata dal padre, scatenando così la Guerra di Cipro: vd. M. GIANI, *La Repubblica di Venezia e l'assedio di Malta. Una causa veneziana fra Paolo Paruta e Angelo Dolfin (1565)*, «Studi Veneziani», n.s., LXXV (2017), 223-314: 279-286.

⁷³ F1, 2157-2158.

⁷⁴ F1, 1539-1542. Subito il Forno obietta con l'esempio dei Romani Lucio Giunio Bruto e Tito Manlio Torquato, i quali uccisero i loro stessi figli (F1, 1543-1544), ma Bucci li difende, perché lo fecero «non per crudeltà innata né per cupidigia di regnare né per alcun'altra animosità, ma per conservar lo stato della republica e la disciplina militare» (F1, 1545-1547); al contrario, «de barbare azioni della casa Ottomana co' l generoso rigor de' Romani non sono in alcun modo paragonabili» (F1, 1550-1551).

⁷⁵ Si pensi al finale tagliato del Discorso Quattordicesimo del Libro Primo, su cui vd. GIANI, *Paolo Paruta...*, 216.

*durabile, contra l'opinione di Aristotile, et invincibile per ragioni naturali*⁷⁶, che egli poi deciderà prudentemente di lasciare nel cassetto⁷⁷.

5.3. Infiltrazioni: l'acquisto d'imperio

In un passaggio del *Forno primo*, Bucci spiega così i gradi di nobiltà fra le città: «più nobile sarà per natura quella città la qual sia atta a crescer di ricchezze e d'abitatori et a farsi grande e famosa, che quella che non avrà dalla natura alcuno aiuto per divenir sì fatta»⁷⁸. Se Platone⁷⁹ al contrario voleva posizionare la sua città ideale su di un monte, era perché egli non aveva intenzione «di formare una città la quale abbia per fine la grandezza dell'imperio, né che procuri di farsi gloriosa, ma fu suo proponimento di porsi inanzi l'esempio d'una repubblica i cui cittadini vivessero vita giusta e pacifica»⁸⁰. Così, «le città c'hanno l'opportunità della navigazione son più illustri e più atte ad accrescer di ricchezze e di copia d'abitatori»⁸¹; allo stesso modo «le città che son nel piano sogliono aver contado che produce le cose necessarie al vitto in maggiore abbondanza, e son più atte a nutrire i cavalli [...]: onde paion più accomodate all'abitazioni de' nobili et allo splendore cavalleresco»⁸². Per questi motivi Forni giunge poi a lodare Napoli e Ferrara⁸³.

Il modello platonico appena richiamato («una repubblica i cui cittadini vivessero vita giusta e pacifica») è quello tipico della tradizione politica veneziana, che sta alla base della *Perfettione* parutiana. La Serenissima come stato ideale (latrice di *quiete* interna e di *pace* esterna), come autentica incarnazione storica di quello che Platone, Aristotele e i filosofi antichi poterono solamente immaginare, nonché vera *respublica christiana*, devota e attenta al culto pubblico della fede cattolica. La *polis* che i vari patrizi veneziani (chierici o laici che siano) tratteggiano nella *Perfettione*, tuttavia, ha dei contorni territoriali alquanto indefiniti, pare appunto essere una città ideale, a metà strada fra l'empireo e la laguna. Al contrario, la Venezia dei *Discorsi Politici* acquisterà un vero e proprio corpo territoriale, uno *stato* in senso “toscano”, con le connotazioni cioè usate da Machiavelli e Guicciardini⁸⁴, i quali, per motivi diversi (il primo più del secondo, come noto), avevano lanciato le loro accuse contro l'agire geo-politico della Repubblica di Venezia fra la conquista della Terraferma e le Guerre d'Italia. Dovendo ma soprattutto volendo rispondere a tali accuse, il Paruta dei *Discorsi Politici* utilizzerà le stesse armi lessicali dei suoi avversari: così facendo, però, ne accetterà (non si sa quanto consapevolmente) le premesse ideologiche. Così, nonostante la solita condanna degli stati costruiti apposta per l'acquisto dello stato (Roma, e l'Impero Romano) e la lode per quelli amanti della *pace* e della *quiete* (Venezia, sopra tutti)⁸⁵, visto che non c'è *stato* che possa storicamente

⁷⁶ Si noti già da ora il problema dello stato *durabile*, presente nella già citata *Lettera Politica al Sig. G. Giordani* del Tasso.

⁷⁷ Venne poi pubblicato (quasi sicuramente senza l'autorizzazione degli eredi) nelle edizioni più tarde del *Thesoro Politico*, senza indicazione dell'autore. Essendo il testo dell'edizione a stampa molto corrotto, sto attualmente preparando l'edizione critica di tale testo: in quell'occasione, presenterò anche gli argomenti a favore dell'attribuzione del *Discorso sopra l'Imperio del Turco* a Paolo Paruta, finora mai avanzata.

⁷⁸ F1, 1589-1591.

⁷⁹ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 256.

⁸⁰ F1, 1594-1596.

⁸¹ F1, 1601-1603.

⁸² F1, 1604-1607.

⁸³ F1, 1613-1614.

⁸⁴ Su tale cambiamento del significato di *stato* all'interno del lessico politico parutiano, vd. M. GIANI, *Paolo Paruta (1540-1598): Un lessico al crocevia*, in R. Librandi-R. Piro (a cura di), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Firenze, Franco Cesati, 2016, 191-203.

⁸⁵ GIANI, *Paolo Paruta...*, 137.

sopravvivere senza *acquisto d'imperio*, la corsa veneziana alla Terraferma (XIV-XV sec.), per quanto in un primo momento camuffata dietro il solito mito veneziano delle dedizioni⁸⁶, verrà poi giustificata in questi termini come necessaria per la sopravvivenza stessa della Serenissima entro il mutato quadro dell'Italia dell'epoca⁸⁷.

In entrambi i casi, se certo non si assiste ad un mutamento delle finalità generali dello stato ben ordinato, è interessante l'avvenuta infiltrazione di un tema tipicamente machiavelliano, ossia quello della necessità dell'*acquisto di stato* per la sopravvivenza dell'organismo statale.

6. Conclusioni

Studenti a Padova nello stesso giro d'anni, entrambi affascinati dal tema della nobiltà (che volevano trattare in maniera realistica senza per questo rinunciare ai loro convincimenti morali), Tasso e Paruta ebbero la sfortuna di vedere i propri nomi accostati all'interno di quel simbolo della decadenza intellettuale dell'Italia spagnola che è la biblioteca di don Ferrante, in cui Alessandro Manzoni mise non solo *il Paruta nel palchetto degli statisti*⁸⁸, ma pure *il Forno primo* e *il Forno secondo*⁸⁹. La scelta manzoniana, da ricondurre (almeno per quanto riguarda Tasso) alla personale «avversione» nei confronti degli «aspetti formalistici della ricezione secentesca di Tasso»⁹⁰, è peraltro storiograficamente accettabile, in un discorso sulla fortuna postuma dei due autori: ma sarebbe assolutamente ingenerosa, se rapportata ai contenuti delle loro opere sulle nobiltà, le quali, come abbiamo avuto modo di vedere, si configurano come ben impiantate del dibattito dell'epoca, e portatrici di istanze e di intuizioni spesso coraggiose, in qualche caso addirittura irriverenti per l'Italia della Controriforma, come ben mostrato dall'opera di auto-censura operata sia da Tasso sia da Paruta.

⁸⁶ GIANI, *Paolo Paruta (1540-1598)...*, 200.

⁸⁷ GIANI, *Paolo Paruta...*, 146.

⁸⁸ GIANI, *Paolo Paruta (1540-1598)...*, 191.

⁸⁹ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 5.

⁹⁰ TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 5. Si ricordi che «nessun'altra opera in prosa tassiana può vantare un numero così alto di ristampe e traduzioni: segno che il poeta [...] era considerato anche un'autorità in ambito di etichetta di "precedenze"»: TASSO, *Il Forno* (ed. Prandi), 18.